

**Ida Travi**

**IL MIO NOME È INNA**

**Scene dal casolare rosso**

Moretti&Vitali 2012

Nota di Marina Corona per QUI LIBRI gennaio 2013

A proposito del libro precedente di Ida Travi “ Tà, poesia dello spiraglio e della neve” avevo parlato di un luogo improbabile, simile ad una casa senza tetto, dove vivevano individui dall’identità problematica e incerta e avevo sostenuto che un tale luogo, emblematico nel suo abitare sconnesso, con i suoi malcerti protagonisti, era rappresentazione efficacissima, nella poetica allusione, del nostro abitare, della terra divenuta, nell’epoca postmoderna, inospitale e squilibrante come un pavimento traballante.

Alla fine del commento al libro mi sembrava che niente altro ci fosse da aggiungere: così era a Tà e così è. Come nei testi del libro, noi, abitanti del luogo incerto, possiamo pensare, sperare forse, che qualcosa di benefico giunga a liberarci dall’angoscia, ma non possiamo in nessun modo prevedere se, come e quando questa salvezza possa giungere, che volto possa avere e in quale modo possa essere soccorrevole. A Tà siamo, a Tà, traballanti, restiamo, e basta.

Ma Ida Travi è andata avanti: una figuretta si staglia sulla porta della nostra instabile abitazione, con un fare da protagonista che, in tutto quel disagio che la circonda, ha qualcosa da dire di significativo e assolutamente pregnante. Quando appare sulla soglia si presenta: “ Il mio nome è Inna”.

Questo è appunto il titolo del nuovo libro di Ida Travi e non a caso Inna è uno dei personaggi che abbiamo conosciuto nel libro precedente. Ma chi è Inna? E che cosa è venuta a fare o a dirci?

Dapprima ci fa entrare dove assieme a pochi altri vive: è una mescolanza di strutture abitative, oggetti domestici e natura. Non c’è

più la casa come luogo dell'umana comunità, separata dalla natura come luogo esterno, quindi, in un certo senso, non c'è l'umana comunità tra Inna e i suoi compagni.

*Sognavo l'abito da cerimonia*

*La notte è nera, la notte canta*

*La notte pulsa nelle candele*

Oppure c'è, ma è diversa da prima?

*Siamo baciati dallo spirito del tempo*

*ci bacia sulla testa lo spirito del tempo*

*è così che ci pettina, ci inchina.*

Saggio, materno e nel contempo allucinato. L'ambiente che Inna ci racconta ha un'atmosfera inquietante, Inna vi si muove con una consapevolezza allarmata e sagace. Parla di una tradizione, di una qualche antica sapienza del bene che non si deve abbandonare.

*Cosa fai ... alzati!*

*dobbiamo lavorare davanti al bambino*

*perché veda il raggio*

*e impari*

Questa sapienza dev'essere trasmessa nonostante il clima di pericolo che regna nell'aria, la trasmissione è l'unica possibilità di scampo per Inna e i suoi amici.

*Il lume ondeggia  
il lume ha paura  
noi possiamo salvarci  
lui trema.*

La prerogativa di Inna, rispetto agli altri personaggi, è la consapevolezza che, frammentata, lacera, mezza scordata, tuttavia una tradizione esiste, è un filo do bene che ci lega al passato. Inna si sbraccia, grida, comanda perché questo filo, nell'angoscia del luogo, non vada perduto; addita gli elementi di salvezza e gli agghiaccianti pericoli che costellano la sua vita; la sua voce vibra, si sostiene, si incoraggia da sola; sa che il suo compito è arduo ma non lo abbandona, in una decisa tensione alla salvezza comune.

*Non c'è dubbio, non c'è dubbio  
queste cose sono qui per noi  
Lo schermo, il lume  
sono qui per noi*

*Il mondo ci saluta, è Zet!*

*Fa cenno con la mano ...  
E' qui per noi.*

Ma poco dopo:

*Non tirare la tenda*

*Non farlo*

*Il sole ti cadrà sugli occhi*

*sarai cieco*

*Tutto svanirà*

Nel paese di Inna dimensione intrapsichica e dimensione realistica si confondono: se qualcuno diventa cieco “tutto svanisce”, come se l’ambiente coincidesse con l’interiorità dei personaggi, poiché, dove l’abitare umano muta tanto radicalmente, anche interno ed esterno trapassano l’uno nell’altro e si scambiano di realtà. Il malessere è dunque estremo.

Il compito di Inna è un compito di compagna e di madre, ansioso e in qualche modo religioso.

*Ogni cosa tornerà al ruscello, sotto il pino*

*alla chiesa spalancata, sotto il pino.*

Solo per un frammento di sensibilità, Inna, nella sua preoccupazione per il piccolo mondo inquietante che la circonda e che ama, non cade nel panico, non viene travolta in una crisi che ne spezzi decisione e prospettiva; questo esiguo limite di sensibilità tuttavia non viene mai varcato. Inna non cede, si dà da fare per tutti e addita una luce di salvezza, ammonisce che non venga tralasciata, spenta.

*Nel bottoncino rosso del vestitino nero*

*se cerchi bene troverai la lampada.*

Ma è davvero salvezza quella che Inna difende nel luogo incerto? A volte neppure lei lo sa, decifra a fatica , ma si sforza di decifrare, sperduta profetessa.

*Spunta l'aurora, là tra le gemme, sui rami*

*Là tra le gemme, sui rami, là dietro al sole*

*spunta una bocca, spunta un fucile, Zet.*

Il luogo dove Inna vive è pregno di miseria, minaccia e malattia, ma a tutto questo male Inna reagisce con la vitalità di chi è consapevole di una possibile salvezza, di chi non si fa fermare dalle difficoltà che lo assediano.

*La foglia è caduta da sola, lo giuro*

*Io non c'entro. Non c'entro!*

*Questo posto mi ammala*

*questa sedia è mortale*

*voglio alzarmi.*

Piano piano la miseria e l'angoscia nelle quali Inna vive mutano il loro volto da realtà tragiche a situazioni in qualche modo mistiche. Perché Inna non ha nella mente l'idea, che ci è tanto comune, in base alla quale " Il mondo in cui viviamo è brutto e dovrebbe essere diverso" e il richiamo ai valori della tradizione non è per lei il sogno di ritornare al tempo passato, ma il progetto di portarli con sé nel futuro. Inna accetta profondamente il proprio mondo; è questa radicale accettazione di ciò che si dà così come si dà che la conduce

all'intuizione di una possibilità di cambiamento, della quale si fa coraggiosa garante.

*Le ombre se ne andranno, telo giuro  
anche Zet te lo giura, questo allarme  
non sarà per sempre.*

Questa tenacia porta Inna a trovare minuscoli amuleti dal sapore materno.

*Noi abbiamo il cucchiaino di Sasa ...  
Il cucchiaino argentato di Sasa*

E di amuleto in amuleto, di speranza in speranza si aprono le immagini finali del libro che sembrano trarre proprio dall'abbacinata modernità la loro realtà aurorale. Come se i personaggi si tenessero per mano in una fila di cui Inna è la figura trainante e così raggiungessero quella sorgente luminosa che lei aveva intravista anche nello schermo del computer.

*Dovresti vederli  
amano l'albero  
come un padre*

*Amano il padre  
attraverso lo schermo*

e per la quale Inna aveva invitato alla resistenza spirituale.

*Mentre allacciamo i grembiuli*

*mentre affondiamo la testa*

*nella bianca cuffia del sole.*

Giunti con lei al margine di questa radura luminosa noi possiamo nuovamente chiederci: ma chi è Inna? Finalmente, a libro chiuso, la risposta ci balza incontro: quella che Ida Travi disegna è l'immagine dell'individuo nuovo che risorge dalla crisi globale della post modernità. Quest'individuo è una donna che non ha paura del dolore, del disorientamento, della miseria, dell'incertezza, le soffre penosamente ma le accetta in nome di un sentire materno e tenace, rivolto all'intera comunità, proteso come una pianta alla luce dello spirito e nello stesso tempo capace di trainare a sé la tradizione come il più prezioso dei fardelli. Inna è una donna-radice mezza civile e mezza naturale che succhia i più antichi succhi del mondo nel terreno squassato della contemporaneità e scava nelle tenebre perché il suo figlio-fiore sbocci. Arcaica e futura, figura dell'epoca della globalizzazione, Inna è simbolo della nostra inesausta terra, quella stessa che in "Tà poesia dello spiraglio e della neve" avevamo conosciuto come ambiente disorientante e inospitale. Nella sua potente semplicità essa ci si rivela ora come madre di tutte le civiltà che si sono succedute fino a noi e che ci seguiranno.

Marina Corona

\*